

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

Abandoned Villages in Liguria: Chronicles from a Fragile Area

Rita Vecchiattini (Università degli Studi di Genova)

In Liguria, the problem of abandoned minor towns and villages has long been present. There are many reasons behind this, one of which could be the specific characteristics and conditions of the land. This study is based on an analysis of both natural and man-made territories, and is carried out with the aim of verifying if the condition of the land can be listed among the main causes for its abandonment, together with the exploitation and abuse of the land caused by man.

Due to its geomorphological and geo-hydrological characteristics, Liguria is exposed to recurring dangerous natural phenomena that affect all four provinces in Liguria even if with differing degrees of intensity. Landslides are extremely diffused phenomena, as demonstrated by PRIN 2015, Protecting the Cultural Heritage from water-soil interaction related threats. Studying the area, starting from the Map of the region's unstable zones (2001-2007) and Maps documenting the danger of gravity-driven phenomena (2018), significant issues regarding the land are highlighted, which inevitably affect several towns and villages in Liguria.

However, analysis of the conservation state and the general use of the minor towns involved does not seem to show a close connection between abandonment and these natural causes. A naturally unstable territory is not enough to cause the abandonment of small towns, which actually seems to be the result of instability caused by human action alone – often carried out with an improvident, even foolish approach, especially in the last century



ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR222



Borghi abbandonati in Liguria: cronache da un territorio fragile

Rita Vecchiattini

Il fenomeno dell'abbandono dei borghi è estremamente diffuso in tutta Italia. Si tratta di un problema che in gran parte affonda le sue radici nel secondo dopoguerra, quando il boom economico e la conseguente legittima aspirazione a una vita migliore determinarono l'inizio di un esodo della popolazione dalle campagne alle città che durò decenni¹. In realtà, il fenomeno è molto più complesso e numerosi sono gli studi che hanno già affrontato il tema da diversi punti di vista coinvolgendo molteplici competenze. Soprattutto negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione di urbanisti, antropologi, storici dell'economia, geografi, che sul tema hanno puntato il proprio interesse, facendolo diventare un vero e proprio oggetto di ricerca. Uno dei punti in comune di tali studi è il tentativo di individuare le cause del fenomeno e di intrecciare i fili di una trama senza dubbio complessa². Analizzando gli esiti di alcune ricerche emerge che, tra le principali cause dell'abbandono dei borghi in Italia, sono da annoverarsi le cause ambientali. Con tale locuzione sono indicate sia le calamità naturali, come terremoti e alluvioni, sia i dissesti idrogeologici e le frane, più lenti ma continui nel tempo. Le cause ambientali figurano spesso al secondo posto tra le cause di abbandono, dopo l'emigrazione, e, nella bibliografia analizzata, hanno un'incidenza che varia tra il 30% e il 35% delle cause generali³.

1. CRIŞAN *ET ALII* 2015.

2. CONFCOMMERCIO, LEGAMBIENTE 2008; DI FIGLIA 2012; BENEDINI 2015a; BENEDINI 2015b; IANNOTTA 2016.

3. Uno studio su 110 centri minori d'Italia ha individuato le seguenti cause di abbandono: emigrazione (51%); terremoto (16%); dichiarazione di inabitabilità (11%); alluvione (9%); frana (6%); evento bellico (4%) ed esproprio (3%), DI FIGLIA 2012, p.

4. Un secondo studio, eseguito su un campione di 150 borghi italiani, raggruppa così le cause di abbandono: spopolamento (47%); eventi naturali (34%); isolamento (9%); eventi bellici (5%), cause antropiche (5%), BENEDINI 2015a, p. 19.

In Liguria il problema dei centri minori e dei borghi abbandonati è importante e attualmente in crescita. È indubbio che la regione sia un territorio fragile, ma la domanda alla quale il presente contributo cerca di dare una risposta, anche in termini quantitativi, è: le cause ambientali possono essere considerate tra le principali cause di abbandono anche in Liguria?

Fenomeni naturali traumatici e persistenti

La Liguria, per le caratteristiche geo-morfologiche e geo-idrologiche del suo territorio, è esposta a fenomeni naturali che possono diventare pericolosi per persone e cose, tanto che la storia della regione è costellata di eventi distruttivi che, nel tempo, hanno causato ingenti danni e numerose vittime. Esondazioni di fiumi e torrenti, in occasione di fenomeni alluvionali, ma anche inondazioni costiere e crolli di pendii e coste rocciose sono purtroppo temi di attualità. Meno frequenti i terremoti ma comunque presenti soprattutto nelle zone agli estremi est e ovest della regione⁴. La fragilità del territorio di Liguria non è un fenomeno recente, già in epoche storiche, come testimoniano libri e carte di archivio, sono documentati terremoti e soprattutto alluvioni ricorrenti, eventi per i quali esiste un censimento abbastanza regolare a partire dall'Ottocento⁵ (figg. 1-2). Oggi la situazione non è molto cambiata e analoghi fenomeni si ripropongono con una ricorrenza troppo frequente in zone abitate in cui la cementificazione del territorio e l'edificazione senza controllo, soprattutto quella degli anni cinquanta e sessanta del Novecento, hanno certamente peggiorato una situazione già critica per natura. Se, tuttavia, i grandi centri con un'economia trainante riescono a risollevarsi anche dopo eventi disastrosi, i piccoli borghi dell'entroterra, con un'economia che, in molti casi, potremmo definire di sussistenza, rischiano invece di entrare in profonda crisi.

Fenomeni naturali distruttivi e ricorrenti riguardano tutte e quattro le province della regione, anche se con diffusione, intensità e tempi di sviluppo diversi. Se i fenomeni traumatici e veloci colpiscono, di volta in volta, pochi centri e spesso hanno come conseguenza specifiche modalità di intervento d'urgenza e di finanziamento da parte degli enti pubblici e dei privati coinvolti, molto

4. Secondo l'aggiornamento della classificazione sismica della regione Liguria (DGR n. 2016 del 17 marzo 2017), sono inseriti in classe 2 (sismicità medio-alta) a ovest della regione 30 comuni su 67 della provincia di Imperia, che costituiscono buona parte della sua area costiera, nonché una piccola parte della limitrofa provincia di Savona (4 comuni) così come, a est della regione, 7 comuni su 32 della provincia di La Spezia, in questo caso la sua parte appenninica.

5. La documentazione sistematica, raccolta in relazione ad alluvioni e terremoti in Liguria dal 1800 a oggi, permette di prevedere, con approssimazione, un'alluvione catastrofica in media ogni 15 anni e un terremoto ogni 40 anni circa.



Figura 1. Genova, il torrente Bisagno nella zona di via Canevari durante l'alluvione dell'ottobre 1970, si vede l'edificio della centrale elettrica (1896) invaso dall'acqua (da FERRANDO, FERRANDO 1970, p. 56).



Figura 2. Genova, il torrente Bisagno nella zona di piazza Verdi davanti alla stazione ferroviaria di Brignole durante l'alluvione dell'ottobre 2014 (da MORIGI 2014).

più critica è la situazione determinata nel territorio da fenomeni costanti, a sviluppo lento, come alcuni fenomeni gravitativi, estremamente diffusi in tutta la regione⁶. Liguria, insieme a Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Campania, Molise, Abruzzo, Toscana ed Emilia Romagna ha una delle percentuali di aree di frana e subsidenza, a pericolosità elevata e molto elevata, maggiore in Italia, in relazione alla superficie del territorio⁷. A differenza di altre regioni italiane i movimenti franosi, in Liguria, hanno estensione ridotta ma sono molto diffusi: su circa 5.400 kmq di superficie regionale sono state censite dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (I.S.P.R.A.) ben 5.524 frane attive che hanno un'estensione media di circa due ettari l'una⁸. I movimenti sono principalmente

6. Nel caso di fenomeni gravitativi, la cinetica lenta si riferisce a movimenti di rocce e terreni inferiori a 16 mm all'anno, come indicato dalla scala di intensità proposta da IUGS/WGL nel 1995 e ripresa da ISPRA nel 2006. Essa divide i fenomeni gravitativi in sette classi: fenomeni estremamente lenti, molto lenti e lenti che provocano movimenti di circa 16 mm all'anno con velocità comprese tra $5 \cdot 10^{-8} \text{ m/s}$ e $5 \cdot 10^{-10} \text{ m/s}$; fenomeni moderati che provocano movimenti di circa 13 mm all'anno con velocità di $5 \cdot 10^{-6} \text{ m/s}$; fenomeni rapidi che provocano movimenti di circa 1,8 m all'ora con velocità di $5 \cdot 10^{-4} \text{ m/s}$; fenomeni molto rapidi che provocano movimenti di circa 3 m al minuto con velocità di $5 \cdot 10^{-2} \text{ m/s}$; fenomeni estremamente rapidi che provocano spostamenti di circa 5 m al secondo (SILVESTRI 2006, p. 29).

7. TRIGILA ET ALII 2018, p. 3.

8. Le frane attive sono così distribuite nei tre piani di bacino in cui è suddivisa la regione Liguria: 3.889 frane attive nel Piano di bacino Tirrenico (piano di rilievo regionale) che, nel loro insieme, coprono circa 51 kmq di territorio; 378 frane

costituiti da crolli, ribaltamenti, scivolamenti rotazionali e trasversali, colamenti anche se, in qualche caso, sono presenti ben più ampie deformazioni gravitative profonde di versante⁹. Volendo indagare il fenomeno di abbandono con dinamiche temporali lunghe e non gli eventi traumatici, il contributo analizza i fenomeni gravitativi a sviluppo lento, escludendo quindi i crolli che si manifestano con tempi di evoluzione da rapidi ad estremamente rapidi.

Lo studio del territorio ligure abitato, a partire dall'*Atlante dei centri instabili della regione* (pubblicato dalla Regione Liguria per le quattro province tra il 2001 e il 2007¹⁰) e dalle *Mappe di pericolosità relative a fenomeni gravitativi, alluvioni e inondazioni* (redatte dai distretti idrografici¹¹ e aggiornate al 2018), evidenzia problematiche importanti alle quali numerosi centri e borghi non riescono a sottrarsi. Infatti, in Liguria sono stati censiti 196 centri instabili che coinvolgono indiscriminatamente sia centri di apprezzabili dimensioni (37 comuni nell'intera regione) sia borgate di varia estensione (159 frazioni). Sono annoverati tra essi centri di rilievo, come Masone - comune in provincia di Genova (3.679 abitanti), ma anche piccoli borghi sia della costa, come Volastra, nel comune di Riomaggiore - La Spezia (132 abitanti), sia dell'entroterra, come Montemozzo, nel comune di Borzonasca - Genova (37 abitanti), o insediamenti sparsi, come Monesi di Triora, nel comune di Triora - Imperia (3 abitanti)¹². Il fenomeno coinvolge circa 61.000 abitanti in tutta la regione, di cui quasi 28.000 nella sola provincia di Genova che ha ben 81 centri instabili censiti, circa il 40% del totale ligure¹³. I centri instabili nella provincia di Genova, così come nel resto della regione, si trovano

attive nel Piano di bacino del fiume Magra (piano di rilievo interregionale) che coprono circa 19 kmq di territorio; 1.257 frane attive nel Piano di bacino del fiume Po (piano di rilievo nazionale) di cui non è nota l'estensione in quanto in tale piano le frane sono mappate in modo puntuale e non areale. Sono stati fatti calcoli sulla media delle superfici di frana presenti negli altri due Piani in modo da avere almeno un'indicazione.

9. Tale nomenclatura si riferisce alla classificazione dei movimenti franosi più utilizzata in Italia, che riprende il sistema di classificazione proposto da David Joseph Varnes (VARNES 1978) e lo integra con quanto indicato da Andrea Carrara e Marco Amanti (CARRARA, D'ELIA, SEMENZA 1985; AMANTI ET ALII 2001), per adattarlo alla situazione geologica italiana.

10. FEDERICI ET ALII 2001; FEDERICI ET ALII 2004; FEDERICI ET ALII 2006; FEDERICI, CHELLI 2007.

11. I distretti idrografici, istituiti su tutto il territorio nazionale con il D.L. n. 152 del 3 aprile 2006, in Liguria sono due: il distretto idrografico dell'Appennino settentrionale, in cui sono confluite le Autorità di bacino Tirrenico e del Fiume Magra, e il distretto idrografico del Fiume Po.

12. La numerosità riferita agli abitanti, indicata nel presente contributo, fa riferimento ai dati censiti dall'Istituto nazionale di Statistica ISTAT nel 2017.

13. L'*Atlante dei centri instabili della Liguria* (FEDERICI ET ALII 2001; FEDERICI ET ALII 2004; FEDERICI ET ALII 2006; FEDERICI, CHELLI 2007) indica ottantuno centri instabili in provincia di Genova (su una superficie di 1.839 kmq); cinquantadue centri instabili in provincia di Savona (su 1.545 kmq); quaranta centri instabili in provincia di Imperia (su 1.156 kmq); ventitré centri instabili in provincia di La Spezia (su 870 kmq).

in aree turistiche che godono di un'economia forte, si pensi ad esempio al Parco Naturale Regionale di Portofino, ma anche in zone interne dell'Appennino difficilmente raggiungibili e ormai in via di spopolamento (fig. 3). Dei 28.000 abitanti in centri instabili della provincia di Genova circa 16.000 abitano in comuni e circa 12.000 in frazioni¹⁴. La maggior parte dei centri della provincia si trova in zone dell'entroterra, solo 3 (San Rocco e Mortola, Fontane e Lemoglio) si trovano sulla costa. La prevalente localizzazione dei centri instabili nell'entroterra rispetto alla costa si ripropone in tutte le province e anche la provincia di La Spezia, che tra le quattro province ha il maggior numero di centri instabili sulla costa, ne conta solo 5 su 23 in totale (Schiara, Volastra, Soviore, Corniglia e San Bernardino, tutti nel Parco Nazionale delle Cinque Terre)¹⁵.

Una ricerca sviluppata nell'ambito del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale *Protecting the Cultural Heritage from water-soil interaction related threats (PERICLES)*, finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel 2015¹⁶, ha permesso di approfondire lo studio del rapporto tra beni culturali e frane attive in Liguria per la realizzazione di un abaco di meccanismi di dissesto e la costruzione di specifiche curve di fragilità¹⁷. Sopralluoghi sono stati eseguiti dal gruppo di ricerca genovese¹⁸ in tutti i centri instabili della Liguria in cui è catalogato su frana attiva almeno un edificio ad aula¹⁹ che abbia esplicitata la dichiarazione di interesse culturale ai sensi del Codice dei Beni

14. Nella provincia di Genova i comuni coinvolti direttamente poiché essi stessi sorgono, del tutto o in parte, su frane attive o indirettamente poiché alcune loro frazioni sono coinvolte sono: Borzonasca, Busalla, Camogli, Campomorone, Casella, Castiglione Chiavarese, Ceranesi, Cicagna, Crocefieschi, Davagna, Fascia, Fontanigorda, Genova, Gorreto, Lumarzo, Masone, Mignanego, Moneglia, Né, Neirone, Rezzoaglio, Ronco Scrivia, Rondanina, Rovegno, San Colombano Certenoli, San Olcese, Santo Stefano d'Aveto, Savignone, Serra Riccò, Sestri Levante, Sori, Tiglieto, Torriglia, Tribogna, Valbrevenna, Vobbia.

15. Nella provincia di La Spezia i comuni coinvolti direttamente, poiché essi stessi sorgono, del tutto o in parte, su frane attive o indirettamente poiché alcune loro frazioni sono coinvolte sono: Bolano, Calice al Cornovaglio, Deiva Marina, Follo, Framura, La Spezia, Maissana; Monterosso al mare, Riomaggiore, Rocchetta di Vara, Santo Stefano Magra, Sarzana, Sesta Godano, Varese Ligure, Vernazza, Zignago.

16. Il PRIN PERICLES è stato finanziato dal MIUR nel 2015 per gli anni 2017-2019. Responsabile scientifico: professore Raffaele Landolfo (Università di Napoli Federico II). Unità di ricerca correlate: Università di Salerno (professore Leonardo Cascini), Università di Genova (professoressa Chiara Calderini), IREA-CNR (ingegnere Gianfranco Fornaro) e Università di Palermo (professore Aurelio Angelini).

17. CAMBIAGGI ET ALII 2020; FERRERO ET ALII 2020.

18. Il gruppo di ricerca genovese, coordinato dalla prof.ssa Chiara Calderini è composto dal professore Riccardo Berardi e dall'autrice del presente testo, nonché dagli ingegneri Ludovica Cambiaggi, Chiara Ferrero, Michela Rossi con la collaborazione di Andrea Fenaldi, Cecilia Memme e Tiphaine Defay.

19. Sono stati scelti gli edifici ad aula (chiese, oratori, santuari, pievi, cattedrali, basiliche, cappelle) perché sono quelli maggiormente vulnerabili per le loro caratteristiche costruttive: l'assenza di orizzontamenti intermedi, la presenza di



Figura 3. Genova, carta tematica della provincia con indicati in rosso i centri instabili (da FEDERICI ET ALII 2004, p. 11).

Culturali (D.L. n. 42 del 22 gennaio 2004). È stato così possibile visionare e monitorare personalmente la situazione in circa un quarto dei 196 centri instabili liguri e fare alcune considerazioni che di seguito sono riportate.

Fenomeni gravitativi e borghi abbandonati

Nei centri instabili studiati i segni dei dissesti, conseguenti ai movimenti franosi, sono evidenti sia sugli edifici sia sulle infrastrutture ma anche sulla vegetazione circostante, sui muri di contenimento, sulle recinzioni e sui relativi cancelli che, ormai fuori squadra, non si chiudono più (figg. 4-5). Fessurazioni di dimensioni centimetriche percorrono i fronti esterni di molti edifici, abitazioni a schiera si separano e frequentemente i muri ruotano fuori dal piano. Le strade, asfaltate e non, presentano lesioni da strappo, vistose inclinazioni e locali smottamenti (figg. 6-7).

Nonostante gli evidenti segni del dissesto e la consapevolezza di un territorio instabile, gli abitanti non sembrano volersi arrendere e difendono le loro case e proprietà cercando di consolidarle e di ristrutturarle. Purtroppo, nella maggior parte dei casi lavori puntuali, eseguiti su un solo edificio, non sono sufficienti a contrastare fenomeni gravitativi di estensione più ampia e, quindi, a sottrarre le costruzioni al dissesto. Molti sono gli edifici, pubblici e privati, che sono oggetto di monitoraggio all'interno di studi di tipo geognostico, le aree di frana sono perimetrare e segnalate, in alcuni casi gli abitanti sono avvertiti del pericolo più o meno imminente, mediante presidi di sicurezza messi in atto dal settore Protezione Civile nei vari comuni.

È evidente la situazione di difficoltà dei centri coinvolti, soprattutto i più piccoli e isolati, ma l'analisi territoriale non ha evidenziato un nesso stretto tra fenomeni gravitativi e abbandono dei borghi. Infatti, esaminando il numero di abitanti dei centri attualmente instabili della Liguria emerge che su 196 centri instabili solo due, entrambi in provincia di Savona, si possono considerare centri abbandonati. I restanti centri instabili non si possono definire abbandonati anche se circa la metà di essi conta meno di 200 abitanti, evidenziando un indubbio problema di spopolamento. Persino la provincia di Genova, dove è massimo il fenomeno franoso e dove i borghi abbandonati sono il 60% di quelli censiti in tutta la regione, non ha centri instabili che siano stati o siano abbandonati.

Ciò deve far riflettere sulla fin troppo facile equazione fragilità del territorio uguale abbandono dei borghi. Non sembra, dunque, sufficiente un territorio instabile e franoso a determinare

volte ed archi spingenti, l'apertura nelle pareti di nicchie, aperture e cappelle, la spesso complessa stratificazione di parti costruttive.



A sinistra, Figura 4. Moneglia (Genova). Dissesti in un edificio della frazione di Lemoglio (foto R. Vecchiattini, 2017); a destra, Figura 5. Neirone (Genova). Dissesti in un edificio, da poco restaurato e consolidato, della frazione di Ognio (foto R. Vecchiattini, 2017).



Figura 6. Mendatica (Imperia). Dissesti in edifici, recentemente ristrutturati, nella parte bassa del borgo (foto R. Vecchiattini, 2018).



Figura 7. Triora (Imperia). Dissesti della sede stradale nella frazione di Monesi di Triora (foto R. Vecchiattini 2017).

l'abbandono dei piccoli centri. Il parallelo studio dei centri abbandonati della Liguria riserva, infatti, alcune sorprese. Nella sola provincia di Genova, quella dove è massimo il fenomeno franoso, anche il fenomeno dell'abbandono dei borghi raggiunge il suo culmine con ben ventinove centri abbandonati su quarantacinque censiti in tutta la regione²⁰. Tuttavia, la loro mappatura ci restituisce una geografia ben diversa da quella dei centri instabili della medesima provincia (fig. 8). Infatti, essi non sono diffusi e quasi uniformemente distribuiti nel territorio provinciale, così come i centri instabili, ma sono localizzati in alcune specifiche aree dell'entroterra: l'alta Val Brevenna, la Valle Pentemina, la Val Noci e l'alta Val Bisagno. Si tratta in tutti i casi di aree lontane dalla viabilità principale e raggiungibili solo con strette e tortuose strade provinciali. Tale osservazione sembra far propendere per cause di abbandono legate più all'isolamento che alla fragilità del territorio. La medesima constatazione è possibile per quanto riguarda il fenomeno dell'abbandono dei borghi nelle altre tre province.

Ma analizziamo i due i casi di effettivo abbandono di borghi che sorgono o sorgevano su frane attive: Balestrino vecchio e Vignolo, frazione del comune di Nasino, entrambi a ponente in provincia di Savona.

20. Dei 45 centri abbandonati in Liguria, 29 sono in provincia di Genova, 6 in provincia di La Spezia, 5 in provincia di Savona e 5 in provincia di Imperia (ROCCATI, DE LORENZI 2015; PIRLONE 2016).

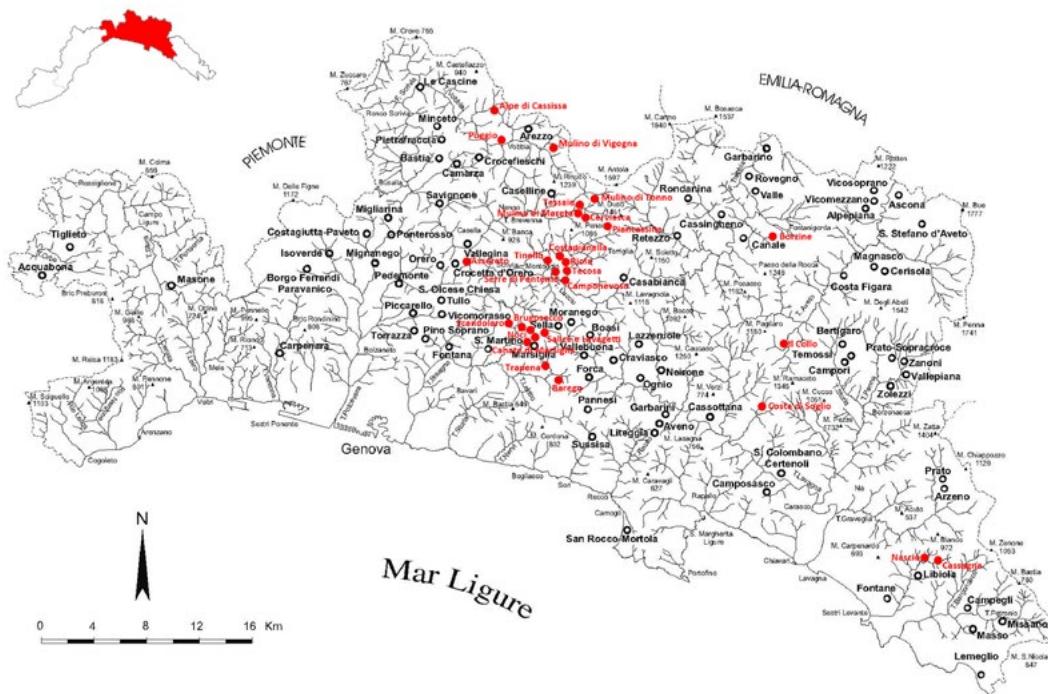


Figura 8. Genova, carta tematica della provincia con indicati in rosso i centri abbandonati (elaborazione di R. Vecchiattini sulla base della cartografia di FEDERICI ET ALII 2004, p. 11 e dei dati tratti da ROCCATI, DE LORENZI 2015; PIRLONE 2016). In alto a sinistra in piccolo, un inquadramento indicativo dei centri abbandonati nelle quattro province liguri.

Il borgo vecchio di Balestrino, feudo medievale piemontese poi divenuto proprietà dei marchesi Del Carretto di Finale, sorge oggi in rovina su un'altura che culmina nel castello cinquecentesco (figg. 9-10). A Balestrino il movimento franoso fu studiato dal Genio Civile a partire dal 1939 ma solo nel 1953 furono presi i primi provvedimenti. Richiamando la Legge, emanata nel 1952 a seguito delle alluvioni dell'autunno precedente²¹, un Decreto Ministeriale inserì il borgo di Balestrino tra quelli da trasferire poiché «minacciato da un movimento franoso causato dalle alluvioni dell'estate-autunno 1951»²². In realtà la frana era già in atto ben prima dell'alluvione ma gli abitanti nel 1953 furono costretti ad abbandonare le loro case poiché l'intero abitato attorno al castello fu considerato pericoloso. Essi ricevettero un contributo economico e un appezzamento di terreno edificabile poco distante per procedere al trasferimento dell'abitato, all'interno di un piano di lottizzazione delineato dal Genio Civile. I proprietari avrebbero dovuto abbattere le loro case, dichiarate inagibili, ma non lo fecero mai così come non lo fece la Civica Amministrazione, che avrebbe dovuto sorvegliare le opere di demolizione e intervenire direttamente in caso di inadempienza, secondo le disposizioni della L. n. 445 del 9 luglio 1908²³. Nel 2004 nuovi studi sulla frana di Balestrino dichiararono il borgo nuovamente agibile ma ormai l'avanzato stato di rovina degli edifici e il conseguente pericolo costrinsero a interdire l'accesso pedonale e veicolare al pubblico (Ordinanza n. 5 prot. 1.286 del 2013). Il Piano di Recupero, avviato nel 2013 e sostenuto da fondi regionali per lo Sviluppo e la Coesione (2015), purtroppo stenta a partire ancora oggi.

La borgata di Vignolo, una delle più popolate e importanti del comune di Nasino che raggruppava ben nove frazioni, fu anch'essa abbandonata negli anni cinquanta del Novecento a seguito di un'ordinanza di sgombero emessa a causa di un movimento franoso (figg. 11-12). In questo caso, il fenomeno gravitativo fu indotto dai lavori di ampliamento della Strada Provinciale n. 14 che collega la Liguria con il Piemonte, per allargare la quale e migliorare l'accesso al paese fu scalzato il piede di una paleofrana. Pur essendo il problema estremamente localizzato, in quanto riguardava poche case a margine del borgo in un'area ben perimetrata anche nel Decreto del Presidente della Repubblica

21. Il 1951 fu l'anno di tre importanti alluvioni che colpirono Sicilia (Nardodipace), Calabria (Africo, Canolo, Careri, Plati) e Sardegna (Gairo, Osini) nel mese di ottobre, successivamente Lombardia (Tavernerio) e Veneto (Polesine) nel mese di novembre.

22. Consolidamento e trasferimento parziale dell'abitato di Balestrino (Savona) ai sensi della L. n. 9 del 10 gennaio 1952 (D.M. del 9 aprile 1953 in G.U. n. 133 del 13/06/1953).

23. La L. n. 445 del 9 luglio 1908 riguarda il Consolidamento di frane minaccianti abitati e trasferimenti di abitati in nuova sede.



Figure 9-10. Balestrino (Savona).
Il borgo abbandonato (foto
R. Vecchiattini, 2019).



Figure 11-12. Nasino (Savona).
Il borgo abbandonato di Vignolo
(foto C. Baraldi, 2017).

del 1959²⁴, gli abitanti furono tutti “temporaneamente” trasferiti nel nuovo centro di Madonna di Curagna, a poca distanza da Vignolo, divenuta in seguito la decima frazione di Nasino. A differenza del caso di Balestrino, il trasferimento non fu organizzato ed avvenne in modo spontaneo senza seguire un preciso disegno di lottizzazione, tuttavia anche in questo caso l’ordinanza di sgombero fu determinante per l’abbandono del borgo. Una nuova perizia geologica del 1994 fu alla base della successiva dichiarazione di agibilità di Vignolo, in quanto il versante non presentava più «fenomenologie di dissesto così diffuse da poter definire il versante stesso globalmente instabile e quindi [...] tali da impedire un definitivo consolidamento dell’area, nonché un recupero dell’abitato medesimo». Ma dopo trent’anni, nonostante Vignolo sia stato nuovamente dichiarato agibile, nessuno è più tornato. L’Amministrazione Comunale si è attivata per far rivivere la borgata e ancora oggi sta cercando faticosamente di mettere a punto un Piano di Recupero efficace.

I due casi fanno riflettere sull’opportunità della scelta di “delocalizzare momentaneamente” gli abitanti dei centri di volta in volta coinvolti dalle frane o altri eventi traumatici. In Liguria gli unici due borghi su frana per i quali fu emanato un decreto di trasferimento sono effettivamente stati abbandonati, anche se poi dichiarati fuori pericolo, mentre altri borghi su frana, ancora oggi attiva, per i quali è stato comunque emesso un provvedimento di consolidamento sono tutt’ora abitati. Non basta dunque la fragilità del territorio a determinare l’abbandono dei borghi che, quando avviene, vede sempre la mano dell’uomo che sembra non comprendere le conseguenze dei provvedimenti legislativi di volta in volta emanati che hanno, in alcuni casi, effetti sproporzionati rispetto alle cause di danno.

Disastri naturali e disastri legislativi

Nella legislazione italiana sono spesso gli eventi disastrosi a dettare il ritmo delle leggi dello Stato: a seguito di terremoti, alluvioni, frane che provocano perdite di beni e soprattutto di vite umane sono stati via via emanati provvedimenti di tutela, di monitoraggio e di prevenzione.

La politica relativa a fenomeni gravitativi nazionali deriva da Decreti Legge dei primi del Novecento a partire dalla Legge speciale del Regno d’Italia per la Basilicata (L. n. 140 del 31 marzo 1904) in cui fu proposto «il vincolo forestale su tutti i terreni che hanno bisogno di rinsaldamento per impedire le frane» ma anche il «consolidamento delle frane, risanamento degli abitati e fornitura di acqua potabile» di una serie di comuni a rischio.

24. Inclusioni parziali dell’abitato della frazione Vignolo del comune di Nasino (Savona) fra quelli da consolidare e trasferire a cura e spese dello Stato (D.P.R. n. 375 del 20 aprile 1959 in G.U. n. 142 del 17/06/1959).

Nel 1906 una nuova legge (L. n. 255 del 25 giugno 1906) allargò lo sguardo oltre la Basilicata anche alla Calabria e nel 1908 (L. n. 445 del 9 luglio 1908) anche ad altre regioni d'Italia. Nella legge sono pubblicati due elenchi: uno di frane da consolidare, poiché minaccianti gli abitati, e un altro di abitati da trasferire in nuova sede. Sono indicate 21 frane da consolidare tra Campania, Veneto, Sicilia, Molise e Abruzzo e 103 abitati da trasferire così suddivisi: cinque in Veneto, uno in Toscana, due in Molise, sette in Abruzzo, nove in Campania, cinque in Basilicata, settantatré in Calabria e tre in Sicilia. Successivamente, altri provvedimenti legislativi (D.L. n. 299 del 2 marzo 1916, D.L. n. 1019 del 30 giugno 1918, D.L. n.568 del 13 aprile 1919, L. n. 1150 del 1942) continuarono ad ampliare sia il numero di frane da consolidare, fino ad arrivare a 1.351, sia quello di abitati da trasferire, che divennero 329.

In seguito, le disastrose alluvioni e mareggiate del 1951, già menzionate, determinarono provvedimenti in favore delle zone colpite: Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Puglia e Campania (L. n. 9 del 10 gennaio 1952). Tale legge autorizzava a consolidare o trasferire abitati anche se non compresi nella tabella del 1906 e nelle successive del 1908 nonché a realizzare infrastrutture, servizi e impianti per i nuovi centri in costruzione. Nel caso della Liguria, quattro centri (Calizzano, Osiglia, Malagatti e Mallarini), tutti in provincia di Savona, furono inseriti negli elenchi per dissesti a seguito di esondazioni torrentizie e non per movimenti franosi. Un caso singolare è quello di Castelvechio di Rocca Barbena che, nonostante sia stato inserito nell'elenco dei centri instabili (D.M. del 29 gennaio 1953), non mostra né mostrava evidenze di fenomeni gravitativi né sono stati trovati documenti che motivino l'inserimento del comune nell'elenco ministeriale²⁵. Tuttavia, a seguito dei presunti fenomeni franosi e in base all'inserimento del comune nell'elenco degli abitati da consolidare, una parte del borgo fu abbattuta dando vita alla grande piazza del prato (fig. 13).

Risale al 1957 il primo censimento su scala nazionale dei fenomeni franosi "degni di rilievo", eseguito dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, in seguito alla Circolare n. 1866 del 4 luglio 1957. Il censimento evidenzia che le regioni con il più alto numero di centri abitati minacciati da frana sono: la Campania (175 centri abitati), la Sicilia (151), l'Abruzzo (107), la Basilicata (104) e l'Emilia Romagna (88 centri abitati). Un secondo censimento, eseguito nel 1963, evidenzia un forte incremento percentuale dei centri abitati minacciati da movimenti franosi in tutta Italia. Fu questo il momento in cui diversi centri liguri furono inseriti negli elenchi, fortunatamente solo con l'indicazione della necessità di consolidamento della frana.

25. FEDERICI ET ALII 2001; FEDERICI ET ALII 2004; FEDERICI ET ALII 2006; FEDERICI, CHELLI 2007.



Figura 13. Castelvecchio di Rocca Barbena (Savona). La piazza del prato dove sorgevano gli edifici abbattuti nel 1953 (foto R. Vecchiattini, 2019).

A seguito dell'alluvione di Firenze del 1966 fu istituita una Commissione Interministeriale per lo Studio della Sistemazione Idraulica e la Difesa del Suolo (Commissione De Marchi 1966-1967) ma solo nel 1989 fu emanata la prima Legge che affrontava il tema della difesa del suolo finalmente in modo organico (L. n. 183 del 7 maggio 1989).

Nella prima metà del Novecento, dunque, si determinano in Italia le condizioni per l'abbandono di molti centri minori. La Liguria non fu tra le regioni maggiormente coinvolte poiché, come abbiamo visto, gli abitati inseriti nelle tabelle di trasferimento furono fortunatamente solo due. Tutti gli altri, pur segnalati come da consolidare o come minacciati da frane e attualmente ancora su frane attive, resistono, forti di persone che sono profondamente radicate ai luoghi e che, a dispetto di tutto, continuano a viverli e a preservarli. Di seguito una tabella in cui sono stati raccolti i dati riferiti ai centri instabili della Liguria che, dal 1938 al 1985, furono di volta in volta inseriti negli elenchi dei centri da consolidare o da trasferire (tab. 1).

Conclusioni

In Liguria esiste un importante e documentato fenomeno di abbandono di borghi e insediamenti minori. La fragilità del territorio può indurre a pensare che la pericolosità di alcune aree o l'instabilità di alcuni centri, dovuta a fenomeni gravitativi, possa essere causa di abbandono.

L'analisi territoriale porta ad escludere questa teoria inquadrando il tema in una prospettiva storico-normativa. In Liguria furono soprattutto gli anni cinquanta del Novecento a incidere sul destino di alcuni centri attraverso provvedimenti legislativi che influirono molto di più sull'abbandono dei borghi di quanto non abbiano influito i movimenti franosi attivi, pur presenti. La politica nazionale di salvaguardia delle vite umane determinò, infatti, alcune delocalizzazioni, definitive o temporanee, che provocarono l'abbandono dei borghi. Un abbandono che dura ancora oggi e non sembra più reversibile nonostante nuovi studi abbiano portato a dichiarazioni di agibilità dei centri e le amministrazioni tentino di rivitalizzarli dal punto di vista turistico-economico. L'esperienza ligure mostra molto chiaramente che, quando gli abitanti sono tenuti lontani dalle proprie case per anni e soprattutto quando cambiano le generazioni, difficilmente essi fanno ritorno al paese d'origine. Per contro, si osserva un legame caparbio con il territorio in aree soggette a fenomeni franosi che costringono gli abitanti e le pubbliche amministrazioni a confrontarsi quotidianamente con dissesti di edifici, strade e terreni.

provincia	comune	frazione	tipo di frana (CNR/UNIPI 2004-2007)	provvedimento legislativo	n. abitanti (ISTAT 2017)
Savona	Calice ligure	Eze	Scorrimento, colamento	RD n. 2046 01/12/1938	dato non disponibile
Savona	Balestrino vecchio		Deformazione plastica	DM 09/04/1953	abbandonato
Savona	Calizzano		Dissesti in seguito a esondazioni torrentizie	DM 22/10/1953	1471
Savona	Osiglia		Dissesti in seguito a esondazioni torrentizie	DM 29/01/1953	450
Savona	Pallare	Malagatti	Dissesti in seguito a esondazioni torrentizie	DM 16/06/1953	dato non disponibile
Savona	Pallare	Mallarini	Dissesti in seguito a esondazioni torrentizie	DM 16/06/1953	dato non disponibile
Savona	Castelvecchio di Rocca Barbena		Nessuna frana	DM 29/01/1953; DPR n. 375 20/04/1959	139
Imperia	Castel Vittorio		Deformazione gravitativa profonda di versante, scorrimento di roccia, crollo	DM 29/01/1953	292
Genova	Borzonasca	Prato-Sopralacroce	Scorrimento rotazionale, colamento	DM 17/08/1955	dato non disponibile
Genova	Lumarzo	Pannesi	Scorrimento roto-traslattivo, colamento, deformazione plastica	DM 06/06/1955	176
Savona	Nasino	Vignolo	Scorrimento traslattivo, deformazione plastica	DPR n. 375 20/04/1959	abbandonato
Imperia	San Biagio della Cima		Scorrimento	DPR n. 887 22/06/1960	1325
Savona	Tovo San Giacomo	Bardino nuovo	Scorrimento rotazionale	DPR n. 80 25/12/1964	316

Savona	Tovo San Giacomo	Bardino vecchio	Scorrimento rotazionale, scorrimento traslativo	DPR n. 80 25/12/1964	98
Genova	Camogli	San Rocco-Mortola	Scorrimento traslativo, crollo	DPR n. 1290 24/10/1967	221
Imperia	Sanremo	Borgo Tinasso	Deformazione plastica	DPR n. 1393 24/10/1967	dato non disponibile
Imperia	Ventimiglia alta	Cavu-Funtanin	Scorrimento, colamento, crollo	DPR n. 769 31/03/1969	dato non disponibile
Genova	Rondanina	Retezzo	Scorrimento traslativo	CR n. 71 23/04/1980	10
Genova	Sant'Olcese	Chiesa-Tullo	Scorrimento, colamento	CR n. 58 20/05/1981	dato non disponibile
Genova	Sant'Olcese	Torrazza	Colamento, deformazione plastica	CR n. 58 20/05/1981	272
Genova	Sant'Olcese	Vicomorasso	Colamento	CR n. 58 20/05/1981	366
Genova	Santo Stefano d'Aveto		Scorrimento di roccia, colamento	DM 28/01/1981	1126
Imperia	Ceriana		Deformazione gravitativa profonda di versante, colata superficiale	CR n. 158 30/12/1981	1229
Imperia	Glori	Molini di Triora	Scorrimento, scorrimento di roccia	CR n. 159 30/11/1981	29
Imperia	Apricale		Scivolamento di detriti, scorrimento di roccia, deformazione plastica	CR n. 54 27/09/1985	624

Tabella 1. I centri instabili della Liguria con indicazione del fenomeno gravitativo che li coinvolge, dei provvedimenti legislativi a riguardo e del numero di abitanti al 2017. I centri sono in ordine cronologico in base al provvedimento legislativo che ne decreta l'instabilità.

Bibliografia

AMANTI *ET ALII* 2001 - M. AMANTI, G. BERTOLINI, P. CARA, V. CHIESSI, M.T. DE NARDO, M. G. MARTINI, M. RAMASCO, R. VENTURA, *Guida alla compilazione della scheda frane IFFI (Inventario Fenomeni Franosi in Italia)*, Allegato 1 al Progetto IFFI, Servizio Geologico Nazionale, Roma 2001.

BENEDINI 2015a - D. BENEDINI, *Borghi abbandonati. Una ricerca su un'Italia che sta scomparendo (Parte I)*, in «Recupero e Conservazione», V (2015), 123, pp. 18-27.

BENEDINI 2015b - D. BENEDINI, *Borghi abbandonati. Strategie e progetti di recupero (Parte II)*, in «Recupero e Conservazione», VI (2015), 124, pp. 45-55.

BETTOLLA 2015 - M. BETTOLLA, *Luoghi abbandonati. Tra borghi, castelli e antiche dimore della provincia spezzina*, Edizioni Giacché, La Spezia 2015.

CARRARA, D'ELIA, SEMENZA 1985 - A. CARRARA, B. D'ELIA, E. SEMENZA, *Classificazione e nomenclatura dei fenomeni franosi*, in «Geologia Applicata e Idrogeologia», II (1985), 20, pp. 223-243.

CRİŞAN *ET ALII* 2015 - R. CRİŞAN, D. FIORANI, L. KEALY, S.F. MUSSO (a cura di), *Restoration/Reconstruction. Small Historic Centres. Conservation in the Midst of Change*, EAAE, Hasselt- Belgique, 2015.

CONFCOMMERCIO, LEGAMBENTE 2008 - CONFCOMMERCIO, LEGAMBENTE, *Rapporto sull'Italia del "disagio insediativo". 1996/2016 Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni*, Serico-Gruppo Cresme, Roma 2008, <http://www.confcommercio.it/documents/10180/432425/rapporto-integrale.pdf> (ultimo accesso 9 luglio 2019).

DI FIGLIA 2012 - L. DI FIGLIA, *Per un censimento italiano dei paesi abbandonati tra valore identitario e possibili scenari di rivitalizzazione*, in «Planum. The Journal of Urbanism», II (2012), 25, pp. 1-7.

FEDERICI, CHELLI 2007 - P.R. FEDERICI, A. CHELLI, *Atlante dei Centri Abitati Instabili della Liguria. IV. Provincia di Imperia*, Regione Liguria, Genova 2007.

FEDERICI *ET ALII* 2001 - P.R. FEDERICI, F. BALDACCI, A. PETRESI, A. SERANI, *Atlante dei Centri Abitati Instabili della Liguria. I. Provincia della Spezia*, Regione Liguria, Genova 2001.

FEDERICI *ET ALII* 2004 - P.R. FEDERICI, M. CAPITANI, A. CHELLI, N. DEL SEPPIA, A. SERANI, *Atlante dei Centri Abitati Instabili della Liguria. II. Provincia di Genova*, Regione Liguria, Genova 2004.

FEDERICI *ET ALII* 2006 - P.R. FEDERICI, M. CAPITANI, A. SERANI, S. STANO, *Atlante dei Centri Abitati Instabili della Liguria. III. Provincia di Savona*, Regione Liguria, Genova 2006.

FERRANDO, FERRANDO 1970 - F. FERRANDO, P. FERRANDO, *Cronaca di una città sconvolta*, in «Genova», L (1970), 11-12, pp. 56-64.

FERRERO *ET ALII* 2020 - C. FERRERO, L. CAMBIAGGI, R. VECCHIATTINI, C. CALDERINI, *Damage Assessment of Historic Masonry Churches Exposed to Slow-moving Landslides*, in «International Journal of Architectural Heritage», 2020, doi: 10.1080/15583058.2020.1799259.

IANNOTTA 2016 - F. IANNOTTA, *Ghost towns and housing discomfort: the landscapes of risk in Italy*, in «UPLanD. Journal of Urban Planning, Landscape & environmental Design», I (2016), 1, pp. 273-300.

IUGS/WGL 1995 - INTERNATIONAL UNION OF GEOLOGICAL SCIENCES WORKING GROUP ON LANDSLIDES, *A suggested method for describing the rate of movement of a landslide*, in «Bulletin of the International Association for Engineering Geology», 1995, 78/1, pp. 75-78.

MORIGI 2014 - A. MORIGI, *Genova è arrivata prima un'altra alluvione che i risarcimenti per quella del 2011*, in «Libero Quotidiano», 13 ottobre 2014.

PIRLONE 2016 - F. PIRLONE, *I Borghi antichi abbandonati. Patrimonio da riscoprire e mettere in sicurezza*, Francoangeli, Milano 2016.

ROCCATI, DE LORENZI 2015 - C. ROCCATI, P. DE LORENZI, *Villaggi fantasma. Passeggiate su antichi sentieri tra Piemonte e Liguria*, Edizioni del Capricorno, Torino 2015.

SILVESTRI 2006 - S. SILVESTRI (a cura di), *Fenomeni di dissesto geologico-idraulico sui versanti. Classificazione e simbologia*, APAT, Roma 2006 (Manuali e Linee Guida 39), <http://www.isprambiente.gov.it/contentfiles/00003400/3462-manuale-2006-39.pdf> (ultimo accesso 9 luglio 2019).

TRIGILA ET ALII 2018 - A. TRIGILA, C. IADANZA, M. BUSSETTINI, B. LASTORIA, *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio*, ISPRA, Roma 2018 (Rapporti 287).

VARNES 1978 - D.J. VARNES, *Slope movement types and processes*, in R.L. SCHUSTER, R.J. KRIZECK (a cura di), *Landslides, analysis and control* (Transportation Research Board Special Report 176), National Academy of Sciences, Washington 1978, pp. 11-33, <http://onlinepubs.trb.org/Onlinepubs/sr/sr176/176.pdf> (ultimo accesso 9 luglio 2019).